

GI-FRA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE



AVVENTO 2015

NOVENA DEL SANTO NATALE DAL 16 AL 23 DICEMBRE ALLE ORE 21



MESSA DELLA VIGILIA
DEL SANTO NATALE
PER I BAMBINI:
24 DICEMBRE ALLE ORE 21

APPUNTAMENTI 2016

Gli Incontri: Gennaio- Febbraio 2016

lunedì

11 gennaio **ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE GI-FRA**
ore 21.15

lunedì

18 gennaio **GENITORI E ADOLESCENTI** Don Sergio Chiesa
ore 21.15

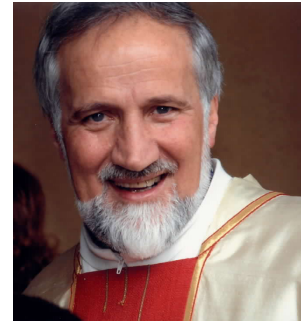
lunedì

25 gennaio **I POVERI** Padre Maurizio Annoni,
ore 21.15 responsabile della mensa
dei poveri di Milano.



AVVENTO

Il Signore non si stanca di venire



E' Avvento.

Ricordiamoci che Gesù è venuto sulla terra!

Dio ha detto: *"Basta! Non voglio stare così solo. Voglio scendere a contatto con l'uomo!"*.

Si è fatto uomo.

Ha sposato una ragazza bellissima che è l'umanità. Dio si è innamorato di questa ragazza e le ha detto: *"Ti voglio sposare!"*. E, davanti alla resistenza della sua creatura: *"Non ti preoccupare, ti purifico io. Anche quando sarai molto grande e vecchia, appesantita dagli anni e dal peccato, ogni giorno verrò a toglierti una macchia e una ruga dal volto; ogni giorno diventerai più giovane, ti farò splendente!"*.

Il Signore ci vuole bene da morire!

Nell'Avvento si ricorda tutto questo!

Ma quante paure in questi tem-

pi: paura di uscire di casa, paura della violenza, paura del terrorismo, paura della guerra, paura di non farcela.

Di fronte a questo quadro, che cosa ci dice oggi il Signore?

Rivolge a ciascuno di noi la stessa esortazione che l'Arcangelo rivolse alla Vergine nell'Avvento: "Non temere, Maria!"

Vissuto così, l'Avvento non sarà il contenitore delle nostre paure, ma l'ostensorio della nostra speranza.

Mi viene da pensare che anche in cielo cominci l'Avvento.

Il periodo dell'Attesa.

Qui sulla terra, è l'uomo che attende il ritorno del Signore. Lassù in cielo, è il Signore che attende il ritorno dell'uomo.

L'allestimento del presepio, così caro e vivo nei ricordi della mia infanzia, è stato, per un po' di tempo dimenticato, oscurato

dall'albero di Natale: luci, festoni, regali appesi ai rami o sistemati alla base del tronco.

Ma, ora è ritornato!

Anche nelle chiese e in tante case sono ritornati i presepi: luci dall'alba al tramonto, alla notte piena di stelle, i fuochi che sembrano veri con i pastori attorno che si scaldano, il ruscello che sfocia nel laghetto...

I bambini guardano incantati.

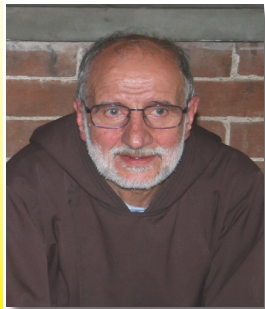
E' proprio questo il Natale di Gesù?

Tutto è pronto per la festa, ma...non dimentichiamo il festeggiato: Gesù!

Buon Avvento!

P. Ringo





I QUATTRO ANGELI DELL'AVVENTO

Quattro impegni per i nostri bambini



Gli angeli dell'Avvento sono quattro, proprio come le quattro settimane che preparano al Natale. Vengono in visita sulla terra, indossano abiti di un colore diverso, ciascuno dei quali rappresenta una particolare qualità.

Come sappiamo che il Natale sta per arrivare. Non lo si può vedere con gli occhi, perché i giorni e le notti sono come sempre e gli uomini vivono e si occupano delle loro faccende come al solito. Non lo si può sentire con le orecchie, perché i rumori che risuonano sono sempre gli stessi: auto, aerei che passano, bambini che gridano e così via.

Prima Settimana L'angelo blu



Pur tuttavia, quattro settimane prima di Natale, avviene qualcosa di importante: un grande angelo discende dal cielo, per invitare gli abitanti della Terra a prepararsi al Natale. Indossa un grande mantello **blu**, intessuto di silenzio e di pace. La maggior parte delle persone non se ne accorge perché sono troppo occupate a fare altro. Ma l'angelo canta con voce soave e solamente coloro che hanno un cuore attento possono sentirlo. Egli canta così:

*"Gesù mio Bambino diletto
Vieni a nascere nel mio petto*

*Gesù mio Bambino d'amore
Vieni a nascer nel mio cuor"*

Quindi, bambini, stiamo attenti. E' in questa settimana che questo angelo passa. Accogliamolo con questi impegni:

- accendiamo un lumino nelle nostre case
- impariamo le canzoncine di Natale
- impariamo a fare silenzio
- stiamo in raccoglimento con la preghiera

Seconda Settimana L'angelo rosso



Da oggi, un secondo angelo scende dal cielo. E' vestito con un grande mantello **rosso** e porta nelle sue mani un grande canestro tutto d'oro. Questo canestro è vuoto e l'angelo vorrebbe riempirlo per portarlo a Gesù Bambino. Il canestro è molto fine e delicato, perché è intrecciato di raggi di sole e di luna. Non ci si possono mettere cose pesanti. L'angelo passa molto discretamente in tutte le case, e cerca....cerca...

Che cosa cerca? Egli scruta il cuore di tutti gli uomini, di tutti i bambini per vedere se vi trova

un po' d'amore. Questo angelo entra nelle nostre case, e quando vede un bambino che dice le sue preghierine, le prende e le mette nel suo cestello. Quando vede un bambino che piange perché è pentito d'aver disobbedito, raccoglie le sue lacrime e le mette nel suo cestello. Quando vede una mamma che abbraccia i suoi bambini e fa loro tante coccole, l'angelo le prende e la mette nel suo canestro. E poi, cosa fa l'angelo rosso? Porta il suo canestro su nel Paradiso e quando verrà la notte di Natale, lo porta alla grotta di Betlemme come regalo a Gesù Bambino. Allora accogliamo con questi impegni:

- preghiere al mattino e alla sera
- ubbidire sempre
- servizio in casa

Terza Settimana L'angelo bianco



La terza Domenica, un angelo tutto **bianco** e luminoso discende verso la Terra. Tiene nella sua mano destra un raggio di sole che possiede un potere meraviglioso.

I QUATTRO ANGELI DELL'AVVENTO

Quattro impegni per i nostri bambini



Va verso tutti gli esseri umani, piccoli e grandi nel cui cuore l'angelo rosso aveva trovato dell'amore e li tocca con il suo raggio di luce. Allora questa luce penetra nei loro cuori e si mette a rischiararli e scaldarli dall'interno. E allora, cosa succede? I bambini, riscaldati da questo raggio di sole, vanno in cerca di coloro che soffrono ed hanno bisogno di essere aiutati. Per esempio:

- Il fratellino che consola la sorellina che piange
- rinunciare a qualcosa che piace per aiutare un povero
- regalare un giocattolo ad un bambino che non ha niente
- andare a trovare un ammalato
- aiutare in casa.

Così, l'angelo bianco, nella notte di Natale porterà a Gesù Bambino tutte queste belle azioni di carità e di amore verso gli altri. Ricordiamoci le parole di Gesù:

"Ogni volta che avete fatto queste cose ad un povero, l'avete fatto a me!"

Impegno:

- atti di carità e di amore verso gli altri

Quarta Settimana L'angelo verde

L'ultima Domenica prima di Natale un grande angelo con un mantello di color verde appare in cielo e sorvola tutta la terra. Tiene nella sua mano una grande cetra e suona una musica molto dolce e canta un canto di gloria e pace a quel Bambin Gesù che nascerà a Betlemme:



"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e **PACE** in terra agli uomini..."

Ecco, allora, l'impegno di tutti i bambini a fare sempre la pace. Così l'angelo verde, nella notte di Natale, canterà la ninna nanna a Gesù Bambino con tutte le note di pace fatte dai bambini. Ecco quindi l'impegno della settimana:

- non bisticciare mai
- fare sempre la pace

Cari bambini e bambine, ho sempre avuto fiducia in voi e sono sicuro che in queste quattro settimane di Avvento, che ci preparano al Natale, vi impegnerete a riempire i canestri dei quattro angeli dell'Avvento.

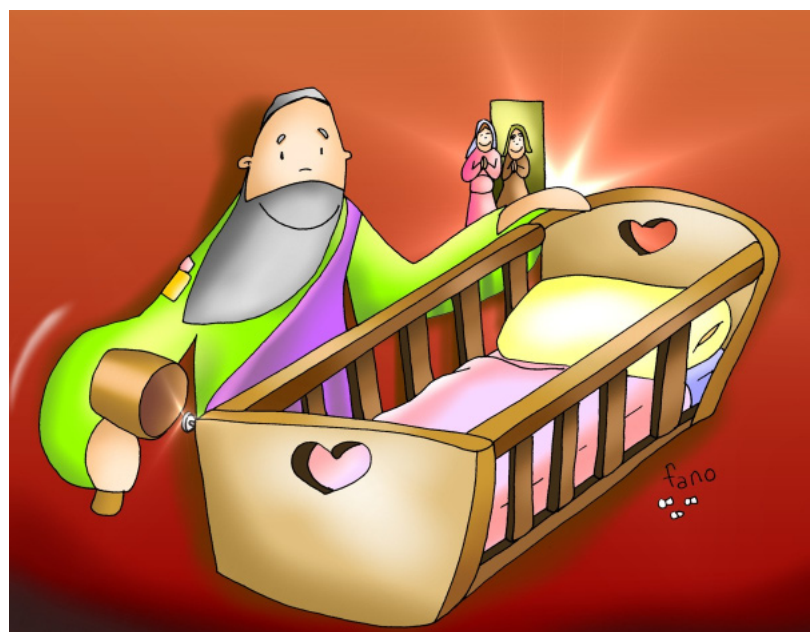
Già, aggiungo un altro impegno:

nelle vostre case, fate il presepio, piccolo o grande, non importa!

L'importante è che ci sia il presepio in tutte le case!

Buon Avvento!

P. John



BUON NATALE, NADIR!

Favola di Avvento

C'era una volta un bambino, che veniva da un paese molto lontano, nel quale le feste erano diverse dalle nostre. Per questo quel bambino non sapeva cos'era il Natale.

"Natale", "Buon Natale". Il bambino incontrava queste parole dappertutto. Nelle strade illuminate a festa erano in vendita dolci di Natale, candele di Natale, biglietti di Natale, regali, pacchetti, statuine e persino fiori che si chiamavano stelle di Natale.

Nelle piazze, cori di uomini e donne, intonavano canzoni di Natale. All'ingresso del Centro commerciale, si trovavano centinaia di alberi di Natale, piccoli e grandi, pronti per essere venduti. Le vetrine traboccavano di oggetti natalizi e il bambino straniero, non capiva come mai la gente avesse bisogno di tutte quelle cose.

Il bambino si chiamava Nadir. Aveva i capelli crespi e la sua pelle era marrone scuro. Nadir veniva da un paese in cui regnava la guerra e dove tante persone erano perseguitate e soffrivano la fame.

Un piccolo profugo: questo era Nadir!

All'inizio di Dicembre, la mae-

stra mise sulla cattedra una ghirlanda di rami d'abete con 4 candele e 4 angioletti: uno blu, uno rosso, uno bianco e uno verde; uno per ogni settimana dell'Avvento.

Nadir non aveva mai sentito nemmeno parlare dell'Avvento, ma certamente aveva a che fare con il Natale; questa festa che tutti i bambini aspettavano con impazienza!

Così, quando la maestra accese la prima candela dell'angelo blu, Nadir raccolse tutto il suo coraggio e finalmente si azzardò a chiedere: "Ma, che cos'è il Natale?"

"Il Natale? Già, cos'è veramente il Natale?", chiese la maestra un po' perplessa.

I bambini si misero tutti a ridere: come poteva esistere al mondo qualcuno che non sapeva cos'era il Natale? E tutti insieme gridarono:

"E' Natale quando prepariamo l'albero e dipingiamo i vetri con le stelle.

E' Natale quando la mamma prepara un sacco di biscotti.

E' Natale quando arriva Babbo Natale con tutti i suoi doni.

E' Natale quando mangiamo il

panettone...."

Ai bambini venivano in mente idee sempre nuove, ma Nadir non era ancora riuscito a capire che cos'era il Natale!

La maestra intervenne:

"E' Natale quando noi prepariamo il presepio e pensiamo a quel Gesù Bambino che è nato in una grotta al freddo per amor nostro. E' Natale quando andremo alla Messa dei bambini nella Notte di Natale.

E' Natale quando mettiamo in pratica gli impegni che i 4 angeli ci danno in queste 4 settimane per prepararci bene al Natale.

E' Natale quando preghiamo Gesù Bambino nel presepe.

E' Natale quando noi ci vogliamo veramente bene e siamo in pace con tutti, come cantavano gli angeli: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra a tutti gli uomini!

Il vero regalo di Natale, allora, è Gesù Bambino che lascia il cielo per venire in mezzo noi, perché ci ama e ci vuole tutti felici!"

Allora tutti i bambini abbracciarono Nadir:

"Adesso so cos'è il Natale - gridò gioioso Nadir - Natale, è quel Gesù che ci ama e ci dice di amarci tutti e sempre. E allora il Natale è quando io sono felice, perché Gesù Bambino è venuto per me!"

P. John





LA NOTTE DELL'ATTESA

Meditazioni sull'Avvento

*Voici la nuit,
l'immense nuit des origines
et rien n'existe hormis l'amour
hormis l'amour qui se dessine
en séparant le sable et l'eau
Dieu prépareit comme un
berceau
la terre où il viendrait un jour.*

(Didier Rimaud)

*Ecco la notte, l'immensa notte
delle origini
Non esiste niente, fuorché
l'amore,
fuorché l'amore che si disegna
separando la sabbia dall'acqua,
della terra, dove lui sarebbe
venuto un giorno
Dio faceva una culla.*

Questo inno dei monaci francesi che risuona nella pellicola di Xavier Beauvois, "Gli Uomini di Dio", dipinge assai bene l'atmosfera che respiriamo in questi giorni, una lunga notte di cui si fatica ad intravedere i raggi dell'alba. Eppure Dio vuole abitare questa notte, lui sole della vita, il solo che si ponga davanti alle nostre vite nel nome di un'esistenza autentica, di un'esistenza che rifiuti il compromesso con ogni male.

Sì perché il fondamento del male, in qualunque sua forma è la tendenza al nulla, all'autodistruzione, perché incapace di sopportarsi. Il male è autodistruttivo, basti pensare che il progetto di Hitler terminava con un suicidio di massa. In questi giorni sui media arabi sta circolando un video di satira nei confronti dell'Isis, un video dove il califfo al-Baghdadi, in combutta con il diavolo, dopo aver flagellato

i suoi nemici, uccide i suoi e alla fine si fa esplodere.

Dio si rivolge all'uomo con una proposta radicalmente diversa: quella di abitare la terra, di trasformare la notte in attesa di un'aurora di salvezza, di cui egli stesso ci ha fatto certi nella vicenda del suo Figlio morto e risorto. Nell'Incarnazione Dio ci ha insegnato questo modo di abitare nella speranza, una speranza forte solo della presenza del Padre che diventa l'unico sostegno della vita, permettendo di dire no alle tentazioni del potere, della ricchezza e perfino del soddisfacimento dei bisogni più essenziali (le tentazioni di Gesù), fino a rinunciare alla vita stessa, nella convinzione che essa non si perda, ma che sia salda nelle mani del Padre ("Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito").

Per questo motivo la Chiesa comincia il suo cammino annuale con un periodo che prepara la venuta del Salvatore. L'Avvento ci ricorda l'esigenza di aprire la notte della nostra vita alla salvezza creatrice di Dio e lo fa mettendosi in ascolto della parola di Dio, in particolare di quei testi che vibrano di attesa. Icona dell'attesa che, sempre più impazientemente ha caratterizzato il Primo Testamento, è Giovanni Battista, l'annunciatore di un intervento di Dio imminente. Altra figura chiave di quest'attesa, nonché testimone della promessa di Dio che si fa carne, è Maria, colei che nella Chiesa rimane quale memoria vivente di questo evento. Gesù viene a dirci che la promessa di Dio è affidabile, ma non alla maniera dei profeti, bensì rivelando nella sua carne mortale tutta la realtà

di quella promessa.

L'oggi della nostra vita è avvolto da una notte cominciata qualche settimana fa a Parigi. Una notte di terrore e paura, notte che possiamo illuminare invano a giorno con le nostre luci artificiali, fino a dimenticarci di essere immersi nell'oscurità. Perché questo è il pericolo: che passata l'agitazione dei primi giorni dagli attentati ci si distraiga e la mente torni al quotidiano, incuranti di quello che è successo, ma portandosi dietro ferite e paure che emergono continuamente. Crediamo di esserne immuni eppure aumenta la diffidenza verso i nostri vicini, sempre più spesso al mercato o in strada capita di sentire frasi come: "Perché quella gente non se ne torna a casa sua?".

Parlando con alcuni ragazzi musulmani del nostro quartiere ho sentito una grossa sofferenza e paura. "Ci chiamano terroristi, ci sentiamo offesi tutti i giorni". Sono ragazzi italiani, nati in Italia e frequentanti le nostre scuole. Su di loro, sulla carne ancora bianca, si vedono meglio i segni di una paura che attanaglia il nostro mondo.

La paura è il sentimento del vuoto, è la non conoscenza. Di fronte alla paura sta l'amore. Noi crediamo a torto che l'amore sia il contrario dell'odio, ma non è così. Con i ragazzi delle superiori abbiamo provato a fare un esperimento: una ragazza ha finto di essere stata rapita da uno sconosciuto e, dopo aver capito che costui altri non era che uno dei nostri, abbiamo provato ad analizzare quello che abbiamo provato. La paura era data dal

LA NOTTE DELL'ATTESA

Meditazioni sull'Avvento

non conoscere chi rapiva la nostra compagna. La paura vuole eliminare chi temiamo, mentre l'odio e l'amore, sia pure per vie diverse, hanno bisogno che questa persona rimanga (per farle del male o del bene).

“Non esiste niente fuorché l'amore”

L'amore ci porta fuori da questa spirale di eliminazione, solo l'amore è creatore, non a caso il canto fa riferimento all'amore creatore di Dio, quell'amore che non teme la morte, perché portatore di vita.



L'Avvento diventa allora per noi un momento privilegiato per tutte le luci che distolgono la nostra attenzione e rivolgerci alla parola dei profeti che arde come lampada che brilla in un luogo oscuro (seconda lettera di Pietro). Un gesto profetico è stato il trovarsi di tanti ragazzi e qualche adulto giovedì 19 novembre ad una settimana dagli attentati di Parigi. Abbiamo ascoltato la parola di Dio e poi insieme abbiamo provato a confrontarci

su come porsi davanti a questo clima, quali vie d'uscita trovare. I gruppi di discussione che si sono formati hanno riconosciuto fondamentale intraprendere dei passi di conoscenza, creare legami. Questo si realizzerà formando spazi di confronto, ma anche iniziative quotidiane come eventi sportivi, concerti o doposcuola. Ricordo quando, in quella notte a Tor Vergata, san Giovanni Paolo II affidò ai giovani il compito di essere “Sentinelle del nuovo millennio”.

Non sono solo i giovani di Vigevano ad essere così: agli inizi di Novembre sono stato a Roma per un convegno di frati sulla crisi dei migranti e ho sentito le stesse idee, lo stesso slancio. Alessio Facciolo, tornato dal convegno ecclesiale di Firenze, mi ha raccontato come in altre realtà ci si stia muovendo in modo simile. Un mio confratello, responsabile di diversi progetti nel Nord Italia, ha inviato una lettera a tutti i conventi e ai fedeli invitando

ciascuno a stringere amicizia con una persona di altra cultura e religione. Non saranno più gli stranieri o i migranti, ma ciascuno avrà un nome e non avremo più paura.

Forse è lo Spirito di Dio che soffia sulla Chiesa in un momento di paura, è la sua voce che ci chiama di nuovo alla conversione. Ecco allora l'invito dell'Avvento quanto mai attuale: abbassare i toni, fare silenzio per ascoltare il mormorio di un brezza leggera, spegnere le luci, per scorgere, in lontananza i bagliori dell'aurora.

Guidami, dolce luce,
nelle tenebre che mi
sommangono,
guidami verso l'alto.

La notte è fonda e sono lontano
da casa:

guidami verso l'alto!

Dirigi i miei passi, perché non
vedo nulla;

fa che veda ad ogni mio passo.
Un tempo non ti avrei pregato
per farlo.

Da solo volevo scegliere il
cammino,
credendo di poterlo determinare
con la mia luce, malgrado il
precipizio.

Con fierezza elaboravo i miei
obiettivi.

Ma ora dimentichiamo tutto ciò.

Tu mi proteggi da tanto tempo
Che accetterai di guidarmi
ancora:

oltre le paludi,

i fiumi e gli scogli che mi
attendono al varco,

fino alla fine della notte,

fino all'aurora in cui gli Angeli mi
faranno segno.

(da una preghiera di
J. H. Newmann)

P. Luca

L'ATTESA

Comunicazione o comunione?

L'Avvento è un'anticipazione, è memoria dell'attesa che precedette la prima venuta di Cristo, che è la prefigurazione della sua venuta finale.

Fino al suo ritorno, noi soffriremo.

Sia che ci troviamo in una situazione di leggero disagio sia che proviamo un dolore insopportabile, ci rendiamo continuamente conto che non siamo in paradiso.

Ma ciò che così spesso ci dimentichiamo è che la condizione transitoria dell'uomo in questo mondo è una via che, attraverso il tempo, ci conduce all'eternità che culminerà nel ricongiungimento con Dio nostro padre.

Quando viviamo in Cristo, il paradiso è già dentro di noi e noi siamo già lì.

Tutte le volte che riceviamo in modo degno l'Eucaristia, per esempio, per un breve lasso di tempo il paradiso è un dolce fuoco dentro di noi (che sia avvertito sensibilmente o meno), e l'eternità è dentro di noi.

Gesù ci ha mostrato che il dolore non è la fine delle cose e può ipnotizzarci anche mentre lottiamo per evitarlo o per sfuggire dalla sua trappola.

Diventa una situazione intollerabile ogni volta che cadiamo nell'errore o nella convinzione che le nostre sofferenze siano interminabili e vane.

Quando sperimentiamo la gioia, ci sentiamo come se la dovessimo provare per sempre, quando siamo a terra come se dovessimo rimanere a terra per sempre. Questa è la debolezza delle nostre percezioni umane.

Nessuno cerca volontariamente il dolore. Gioia e dolore sono inscindibilmente mescolati. Fino al nostro ultimo respiro in questo mondo, continueremo a fare i conti con alti e bassi, quiete e

tempesta, grazie e disgrazie, in breve: prove e tribolazioni. Il santo volere di Dio è che viviamo esposti a tutti i pericoli dell'esistenza. Egli sa che questa condizione è in definitiva un grande bene per noi, sa che noi siamo più forti di quello che pensiamo di essere, sa che possiamo essere più forti di ogni cosa se lui vive in noi e noi in lui. Il pessimismo e anche il tiepido ottimismo vengono spazzati via dall'unica cosa reale, che è la speranza cristiana. L'Avvento è il tempo per imparare a fare questo col sostegno della grazia. È il periodo in cui impariamo a portare con maggiore dignità il peso della nostra debolezza di creature e a scoprire vittorie inaspettate. Eccoci qui, paracadutati in un momento e luogo particolare della storia, che si può definire la generazione di Internet, per come, essa, interiormente percepisce e fa esperienza del mondo esteriore.

Relazioni private virtuali. Il dilagare a perdita d'occhio di uomini sconnessi, tutti sostenuti dall'illusione della connessione umana, ma a cosa tende questo potere appena scoperto, questa conoscenza istantanea del bene e del male? Perché è comparso in modo così repentino e si è propagato ovunque? Perché rende così assuefatti i suoi devoti? È innegabile che sia uno strumento con un enorme potenziale positivo, ma è altrettanto innegabile che sia uno strumento in grado di fare molto male. Internet non è buono o cattivo in sé. Il male non può essere creato. Nessuna cosa creata è malvagia. Come dice il Signore, non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca che ha potere di rendere impuro l'uomo.

Ci sono altre conseguenze



dell'onnipresenza di una cultura virtuale, oltre ai suoi evidenti effetti positivi e negativi? Forse avremo una percezione più chiara della questione, e troveremo una risposta, quando spegneremo tutte le macchine e usciremo all'aria pungente e camminare tra le meraviglie della natura. Forse, camminando, incontreremo una famiglia in viaggio attraverso le colline innevate, sfinita e bisognosa, che cerca una stalla ed è accompagnata da una stella mai vista.

Seguiamoli. Sì, seguiamoli, e rimaniamo con loro per tutta la strada. Troviamo insieme un rifugio e in quel luogo di sacro silenzio assisteremo alla nascita, alla rivelazione e alla santità fatta carne. Ci inginocchieremo di fronte a quel padre "semplice", a quella madre "semplice", e al loro "semplice" figlio. Ci renderemo conto del fatto che siamo stati resi insensibili alla vera gloria, e che, un piccolo passo dopo l'altro, senza accorgercene, siamo diventati sordi e ciechi al significato di questo dono. Comprenderemo che, con tutte le nostre ricchezze, non abbiamo ancora imparato cos'è la povertà in spirito. Mai come prima, avvertiremo, quanto abbiamo bisogno del Salvatore. Ammiriamo questo neonato e accettiamo la nostra povertà di creature, come lui ha accettato la povertà nella sua vita. Che il Dio incarnato ci mostri che non abbiamo bisogno di <essere degli dèi>. Guardiamo al Crocefisso sopra la mangiatoia e, oltre il Crocefisso, alla tomba vuota.

Elío



FIRENZE: CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

In un momento di follia da parte dei nostri frati (e della diocesi, che apparentemente non ha battuto ciglio) mi è stato chiesto di rappresentare il Gifra di Vigevano al 5° convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

incontrato sempre un grande successo, in Italia e ovunque. Adesso, Renzi e la Leopolda docet, pare che sedersi attorno a un tavolo con altra gente e buttare giù delle idee sia diventato il nuovo modo di fare una politica vincente,

sono le priorità e le vie da seguire per continuare ad avere un senso in un mondo che sta cambiando e non può più essere ridotto al giardinetto sotto casa, per quanto bello sia. Perché tu puoi coltivare le rose più belle nell'area verde

del palazzo, ma se buchi il pallone ai bambini di quello al piano di sopra perché giocano a calcio di fianco ai cespugli, sarai sempre il vicino rompiballe, e non quel magnifico giardiniere del quale avresti pure le qualità. Quelle che si sono cercate a Firenze sono delle soluzioni pratiche per far capire ai figli del vicino che le nostre rose – lo spiego fuor di metafora: le nostre comunità – sono importanti per noi; che hanno un

buon profumo; che ci vuol tempo e cura per coltivarle e che quindi meritano rispetto; soprattutto che sono lì a disposizione di tutti, se nessuno le rovina. Riscoprire gli spazi, anche fisici, della nostra comunità, e metterli al servizio di quello di cui la gente ha bisogno, come doposcuola o luoghi d'aggregazione e imparare a dialogare con tutte le rappresentanze umane che animano il Gifra per coinvolgerle in progetti comuni, senza invidie o preconcetti o linee di sangue che determinino chi è più degno o meno, sarebbe il modo giusto per diventare un luogo vivo, e non solo bello e rassicurante.

Faccio



Altolà subito: che roba è sto convegno? Citando Wikipedia, un convegno Ecclesiale, che di norma si svolge ogni 10 anni, è “un momento di profonda riflessione per tradurre nella realtà italiana” lo spirito della Chiesa, al quale prendono parte tutti i vescovi delle diverse diocesi italiane e alcuni delegati che rappresentano parte delle realtà cattoliche su ogni territorio. Questo in particolare, che si è svolto dal 9 al 13 novembre nel capoluogo toscano, aveva come mission scoprire e “ideare” un nuovo umanesimo modellato attorno alla figura di Gesù Cristo.

Detto in parole povere: divisi in gruppi, ci siamo messi attorno a dei tavoli rotondi e, tra rappresentanti di ogni diocesi d'Italia... abbiamo discusso.

I tavoli sono un modello di mobili diffusi fin dal Neolitico e hanno

brillante e soprattutto gggiovane (le tre g sono volute). Bella scoperta: basta entrare in qualunque bar per rendersi conto che siffatta pratica è diffusa tra l'umanità dai tempi, e ridaje, del Neolitico. Era a quanto pare feconda d'ingegno considerando che, oltre che a quella dei tavoli, ha visto anche l'invenzione, fondamentale per il processo cognitivo, del vino. In pratica, dopo anni di social-cosi, meeting fiume, marketing, manager, business plan e inglesismi vari, si è riscoperto che le idee possono nascere anche un po' per caso, semplicemente mettendo a confronto esperienze e stili di vita differenti e lasciando che le persone dialoghino.

A Firenze, più che altro, s'è ragionato attorno ai problemi delle nostre realtà, delle sfide che si affrontano ogni giorno, di quelle che

60° DI PROFESSIONE RELIGIOSA DI P. PIER RENZO



rosa, che esaltano ancora di più i fregi ed il color legno dell'Altare maggiore.

Quattro confratelli celebrano la Santa Messa delle 11.30 in una domenica molto significativa per Vigevano; seconda domenica di ottobre, memoria del Beato Matteo Carreri, patrono della Città.

Oggi 11 ottobre 2015, Padre Pier Renzo celebra la sua memoria personale, festeggiando con la comunità intera il giorno in cui, 60 anni fa, ha pronunciato il suo primo SI al Signore, enunciando la sua professione religiosa, anticipazione di tutti i successivi passi della sua vita.

“Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero”.

Prima lettera di San Paolo a Timoteo

La Chiesa risplende di luci e di splendidi fiori di un intenso

Ma la vera essenza di questi 60 anni di impegno religioso di Pier Renzo, si coglie, a mio giudizio, entrando nella chiesa immersa nella penombra del pomeriggio.

Lui è già lì, con il suo rosario in mano e si ha subito la piacevole sensazione che stia pregando per tutti coloro che gli hanno



confidato le loro difficoltà, per chi vive momenti di difficoltà fisica o morale, a ringraziare il Signore per tutte le preghiere ascoltate.

Terminato il Rosario inizia a preparare la mensa per la celebrazione delle 18,15; un'azione quotidiana, ma effettuata con cura meticolosa perché ogni Messa è come fosse la prima e l'unica della sua vita.

Nessuno di noi, credo, facendo una scelta definitiva, ha veramente la percezione di cosa saranno 25-50-60 anni di vita religiosa, condivisa con i confratelli oppure di vita matrimoniale condivisa con l'uomo, la donna amati.

Gioie e difficoltà, dubbi e soddisfazioni affrontati con più forza se supportati dalla preghiera personale o innalzata al Signore da altri per noi.

Quindi l'augurio più bello si trasformi in preghiera, come Padre Pier Renzo ha chiesto a tutta l'assemblea durante la celebrazione.

Luisa Acetti



